

Campania: una regione di grotte e speleologi

Natalino Russo

Gruppo Speleologico del Matese, Federazione Speleologica Campana

"Federatio est iunctio populi mundi, quae universum quaerit"

Dal diario di bordo del Voyager, Star Trek.

Riassunto

A dieci anni dalla fondazione della Federazione Speleologica Campana, la sistemazione del Catasto e la pubblicazione di un libro costituiscono una pietra miliare nella storia della speleologia della regione. La nascita di una rete di gruppi in un momento di crisi dell'associazionismo e del senso civico è un segnale importante per un territorio da sempre ricco di grotte e speleologi. Qui si tracciano le principali tappe di questa attività in Campania, riferendole allo sviluppo delle tecniche e della mentalità degli speleologi.

Parole chiave: Storia della speleologia, Speleologi, Tecniche, Campania

Abstract - A LAND OF CAVES AND SPELEOLOGISTS

Ten years after the foundation of the Campania Speleological Federation, the publishing of a book about caves and the realization of a cave's database, are a milestone in the speleological history of the region. The flourishing of a net of caving groups is very important for an area rich in caves and cavers. This paper traces an overview about the evolution of speleology and speleologists in Campania.

Key words: History of speleology, Speleologists, Techniques, Campania

Introduzione

La speleologia evolve nella testa degli speleologi. Per certi versi, le grotte sono frutto della fantasia che spinge gli esploratori a cercarle in alcuni posti e non in altri. I rami nuovi scoperti in grotte ben conosciute sono infatti il risultato della capacità di cercare il nuovo nel noto, ovvero di guardare laddove altri non avevano guardato.

Le grotte marcano da sempre una differenza tra l'ambiente speleologico e quelli di altri frequentatori della montagna. Il buio, la vastità e la complessità degli orizzonti esplorativi, la mole dei dati acquisiti impongono organizzazione e metodo. Sono le grotte a fare gli speleologi: la coesione sociale è quindi il risultato della "spinta evolutivistica" condizionata dall'ambiente.

Dopo quasi un secolo di speleologia, in Campania questo approccio è ormai considerato il normale *modus operandi*. Tuttavia la storia speleologica della regione ha conosciuto divisioni e successive riagggregazioni, spesso legate all'introduzione di nuove tecniche e al conseguente modo di vedere l'attività. Qui saranno citati soltanto gli eventi ritenuti più significativi per lo sviluppo dell'associazionismo speleologico della Campania; per i dettagli si rimanda al recente lavoro di Giulivo et al. (2005).

Gli alberi

La speleologia vera e propria ha inizio in Campania poco dopo la Grande Guerra, allorché le conoscenze sul carsismo campano sono limitate a studi teorici e a sporadiche osservazioni condotte da studiosi di impostazione prettamente umanistica. Documenti antecedenti riportano osservazioni sulle grandi caverne degli Alburni e del Matese (cfr. ad es. Trutta, 1776), studi sulle cavità artificiali del sottosuolo di Napoli (Melisurgo, 1889), o prospezioni eseguite a scopi industriali.

I primi sopralluoghi puramente speleologici sono quelli del Circolo Speleologico Romano (CSR), che nel 1925 esplora la grotta del Lete sul Matese, dando il via a una stagione generosa di risultati. In questo periodo si recano in Campania anche la Società Alpina delle Giulie di Trieste (SAG) e il Touring Club Italiano (TCI), che si propongono di esplorare le grandi grotte al piede degli Alburni. Sono anni di grande entusiasmo: il CAI di Napoli inizia la sua attività e nasce la Commissione Speleologica Salernitana. Viene portata a termine la prima esplorazione di Castelcivita e iniziata quella del Caliendo, sui Picentini. I grandi sistemi carsici del Matese, degli Alburni, del Cilento attirano l'attenzione della speleologia nazionale. Inizia anche l'attività di privati interessati allo sfruttamento turistico delle cavità.

Siamo tra le due guerre, la grotta italiana più in voga è la Spluga della Preta in Veneto, a lungo al centro di competizioni e polemiche (Sauro, 2007). Per la speleologia sono anni pionieristici. Inoltre la Campania è un posto esotico, per raggiungerla occorre un'organizzazione simile a quella che si impiegherà molti anni dopo nelle spedizioni extraeuropee: mulo o camion dell'esercito per il trasporto dei materiali, cucine da campo, squadre d'appoggio, decine di uomini per la sicura sui pozzi. Viene spesso coinvolta la stampa, che con un po' di enfasi racconta al grande pubblico le "gesta" degli esploratori.

Le grotte scoperte sono complesse per le tecniche del tempo. I materiali sono pesanti e non specificamente progettati. Per scendere nei pozzi, gli esploratori si fanno calare mediante argani, oppure scendono con le loro stesse forze lungo scale di canapa con pioli in legno, assicurati a monte da un uomo su ogni salto. È un sistema che causa diversi incidenti, ma sembra il più efficiente e sicuro; per le novità tecniche occorrerà attendere ancora alcuni decenni.

Eppure i risultati di queste spedizioni sono entusiasmanti: vengono scoperte e percorse enormi grotte, e la Campania passa alla ribalta nazionale come una delle regioni più ricche di fenomeni carsici ipogei, uno sterminato campo di gioco per le generazioni di esploratori che si avvicenderanno negli anni successivi. Una terra di conquista: vi lavorano esclusivamente speleologi provenienti da altre regioni. Tuttavia un lavoro di Trotta (1931) sancisce la nascita di un catasto speleologico regionale. È un passo importante, che getta le basi per la speleologia in Campania fatta da campani.

La tragedia della Seconda Guerra Mondiale coinvolge tutte le sfere della vita quotidiana, e anche la speleologia subisce una battuta d'arresto.

Il dopoguerra

Con l'armistizio rifioriscono gli entusiasmi, e anche l'attività speleologica si rimette in moto. Nel 1946, ben cosciente della vastità del patrimonio carsico della Campania, Parenzan fonda il Centro Speleologico Meridionale (CSM), primo vero polo della regione. Gli ambienti scientifici cominciano a manifestare interesse per le grotte, in qualche caso concedendo sovvenzioni in danaro alle esplorazioni.

In questo contesto e con la collaborazione di speleologi triestini e romani, all'inizio degli anni Cinquanta i campani muovono i primi passi autonomi. Hanno inizio i lavori all'inghiottitoio del Bussento, e si susseguono spedizioni sui principali massicci carsici della regione. La logistica è agevolata da giovani del posto che diventeranno a loro volta molto attivi. Sabatino Landi di Baronissi sarà testimone prezioso delle imprese triestine sugli Alburni; sui

Picentini, invece, le esplorazioni al Caliendo consentono a Giovanni Rama di Bagnoli Irpino di radunare un gruppo di appassionati e dare vita a una longeva associazione che poi prenderà il suo nome.

C'è fermento in Campania. Mentre la speleologia romana continua a interessarsi incessantemente a questa terra, nel 1953 il CSM si divide in diverse sottosezioni, segno che l'ambiente speleologico è vivace. Nascono così le sezioni cilentana, irpinia, pollese, vesuviana, amalfitana.

La figura più attiva in questo periodo è Alfonso Piciocchi, medico napoletano, appassionato studioso di etnopreistoria, destinato a diventare il capostipite della speleologia regionale. Egli comprende il carattere multidisciplinare della speleologia, e ne fa la chiave per avvicinarsi a luoghi popolati dall'uomo fin da epoche remote, spesso non accessibili se non appunto con le tecniche speleologiche. Piciocchi avvia ricerche in questa direzione, raccogliendo negli anni tantissimo materiale, che poi confluirà in un museo di etnopreistoria cui egli stesso darà vita. Parallelamente viene catturato dal fascino dell'esplorazione ed effettua ricerche nei principali sistemi carsici della regione. Il suo entusiasmo lo porta alla guida degli speleologi del CAI di Napoli, che si costituiscono ufficialmente in gruppo nel 1957 e lavorano nelle grotte dei principali massicci carsici della regione. L'esplorazione forse più emblematica è quella che nel 1958 porta gli esploratori napoletani a toccare il sifone terminale dell'inghiottitoio del Bussento.

Per tutti gli anni Cinquanta, il grosso dell'attività in Campania è svolto ancora da gruppi provenienti da altre regioni, ma il gruppo di giovani napoletani va rafforzandosi e ha tutti i numeri per condurre i giochi.

Tempi moderni

All'inizio degli anni Sessanta, in Italia si respira l'ottimismo dell'illusione economica. Si difonde l'automobile e gli spostamenti si fanno relativamente veloci e confortevoli. Anche la speleologia si prepara a vivere una stagione intensa. I materiali meno pesanti che in passato, basti pensare alle scalette utilizzate in grotta: l'alluminio ha sostituito il legno dei pioli, sottili cavetti in acciaio hanno rimpiazzato le pesanti e ingombranti corde in canapa. Due decenni più tardi quei materiali faranno sorridere, ma per il momento sono il *non plus ultra* della tecnologia, e ciò contribuisce a galvanizzare gli entusiasmi esplorativi.

Romani, triestini, torinesi tornano ormai ogni anno nelle grotte campane. Le loro prospezioni certissime producono dati e mappe di dettaglio, e conferiscono un'impostazione seria ai lavori successivi. Nella Grava di Vesalo sul Cervati viene raggiunta la profondità di -282 m, e il CSM dà il suo contributo a questa importante esplorazione. Questa è la sua ultima comparsa sulla scena regionale, in quanto dal '66 si dedicherà quasi esclusivamente alle cavità artificiali del sottosuolo napoletano.

Intanto nelle strade italiane si respira aria di cambiamento: i giovani hanno voglia di essere protagonisti, e rivendicano partecipazione e diritti. Il Gruppo Speleologico del CAI di Napoli è al passo coi tempi. Nel '68 si è già consolidato, ha perfezionato la tecnica esplorativa e la propria struttura interna, ed è in grado di condurre importanti esplorazioni e campagne paleontologiche in tutta la regione.

La ricerca produce informazioni utili a intraprendere nuovi studi. In un processo quasi spontaneo, i dati accumulati richiedono la pubblicazione. Nasce così nel '71 l'Annuario Speleologico del CAI di Napoli, che raccoglie i risultati delle campagne esplorative svolte fino a quel momento. È una sterzata nella speleologia regionale: per la prima volta, campani pubblicano i risultati delle proprie esplorazioni. Il volume getta le basi per quello che diventerà poi il Catasto delle Grotte della Campania. L'anno successivo, infatti, viene organizzato a Salerno un convegno di speleologia, e in quella occasione Bruno Davide presenta un primo contributo al Catasto.

La speleologia della Campania è decisamente in fermento: esigenze logistiche, unite alle

diverse impostazioni e mentalità, stimolano la nascita di nuovi gruppi in vari posti della regione; al tempo stesso si comprende, ancora una volta, la necessità di una struttura trasversale. È del 1972 la prima notizia della fondazione di una federazione regionale, che avrebbe raggruppato il gruppo speleologico del CAI di Napoli, il CSM, e associazioni speleologiche di Salerno e Cerreto Sannita. Ma poi non se ne sa più nulla.

Nel 1973 un grave incidente alla risorgenza del Mulino di Castelcivita toglie la vita a tre speleosub napoletani. Questa tragedia spinge verso la nascita di una squadra del Soccorso Speleologico, che in Campania si costituisce formalmente l'anno successivo. Da questo momento, un gruppo di persone con impostazioni diverse e differenti provenienze lavorerà insieme, tenendo vivo lo spirito che sarà poi fondamentale per la nascita della mentalità federativa. Tuttavia la consapevolezza dell'enormità dei sistemi carsici e della difficoltà nei rapporti col mondo esterno (burocrazia, progetti, rapporti con la politica) sono di là da venire. Negli anni Settanta gli speleologi del CAI di Napoli sono gli unici ad effettuare esplorazioni sistematiche in tutta la regione e all'estero. Nel resto della Campania sono attivi a livello locale il Gruppo Speleologico "G. Rama" di Bagnoli Irpino (AV) e il Gruppo Speleologico Montecigno di Telesse (CE).

In questo periodo vengono pubblicati lavori di sistemazione del Catasto (Davide, 1973; 197-8), poi seguiti da continui aggiornamenti (ad es. Abignente, 1988; 1989).

A cavallo col decennio successivo si sviluppa la tecnica di progressione su sola corda. Attrezzi specifici consentono a ognuno di salire e scendere in completa autonomia, eliminando definitivamente le scale: niente più pesanti sacchi da trasportare, niente squadre d'appoggio, niente sicura sui pozzi. Un'autentica rivoluzione. L'esplorazione di grotte anche complesse è aperta a piccoli gruppi di speleologi forti e allenati, che in poche ore possono coprire centinaia di metri di dislivello, raggiungere le zone esplorative, lavorare e tornare all'esterno senza stressanti e dispendiosi campi interni.

La novità è dirompente. La possibilità di esplorare anche in pochi si riflette inevitabilmente all'interno delle associazioni speleologiche e, sebbene le nuove tecniche tarderanno qualche anno ad affermarsi, l'onda lunga del cambiamento è destinata a produrre trasformazioni importanti: nei gruppi nascono attriti che hanno per assurdo pretesto proprio le tecniche utilizzate e il conseguente modo di esplorare. Proprio da una di queste rotture, a Napoli nasce Esplorazioni Speleologiche Napoletane, poi nuovamente confluito nel gruppo del CAI. Questo episodio sottolinea l'inconsistenza di certe divergenze interne al mondo della speleologia.

Persa di vista l'unità, in questi anni si va verso la frammentazione, fenomeno destinato ad essere molto forte in tutti gli anni Ottanta e parte dei Novanta.

Si susseguono le spedizioni di romani (cfr. ad es. Mecchia, 1991) e triestini della Commissione Grotte "E. Boegan" (CGEB). I napoletani intanto sono un gruppo moderno: organizzano corsi di speleologia, hanno contatti con l'estero, ospitano il Secondo Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali, inaugurano il Museo di Etnopreistoria, prendono in mano il Catasto avviato dal CSM.

Nel 1985 un gruppo di autodidatti di San Potito Sannitico (CE) fonda il Gruppo Speleologico del Matese, unico sodalizio campano non direttamente derivato dalla speleologia napoletana. Questo piccolo gruppo, poi molto attivo anche all'estero, nasce infatti all'ombra delle esplorazioni romane sul Matese. Seppure molto aperta alla realtà nazionale e attiva anche all'estero, l'associazione matesina resterà spesso al margine delle iniziative speleologiche di respiro regionale.

Nel 1989 nasce ufficialmente il Gruppo Speleologico del CAI di Salerno, che sarà attivamente presente soprattutto sui Monti Picentini, e fornirà un contributo alla didattica e, qualche anno dopo, alla costituzione della federazione regionale.

Intanto sulla scena tecnica, apparentemente in sordina, ha fatto il suo ingresso il trapano a batterie. Questo strumento entra di prepotenza nelle grotte e soprattutto nella testa degli speleologi: la possibilità di piantare chiodi in modo veloce e poco faticoso consente di risalire pozzi dal basso verso l'alto, di raggiungere "finestre" e buchi sul soffitto delle sale, segui-

re a ritroso gli affluenti sotterranei. Fino a questo momento i sistemi carsici sono stati esplorati soltanto verso il basso. Adesso la loro percezione da parte degli speleologi acquista un'ulteriore dimensione, uscendo dalla portata dei singoli gruppi e richiedendo, ancora una volta, organizzazione.

Le esplorazioni delle grotte degli Alburni coinvolgono speleologi di diversi gruppi campani e pugliesi, e portano alla nascita dell'Associazione Intergruppi Ricerche ed Esplorazioni Speleologiche (AIRES), un gruppo trasversale e informale che segnerà il modo di fare speleologia nell'Italia meridionale.

Gli anni Novanta

È ancora il CAI di Napoli ad esplorare sistematicamente in tutta la regione, comprese le cavità artificiali del sottosuolo napoletano. Alcuni convegni contribuiscono al dialogo tra speleologia e istituzioni (cfr. ad es. AA.VV., 1994; GSM, 1992), avviando progetti di lungo respiro.

Nel 1993 si tiene sul Matese il Sesto Incontro Nazionale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), e lo stesso massiccio ospita di anno in anno campi esplorativi cui partecipano molte persone provenienti da tutta Italia.

Sugli Alburni vengono esplorate e documentate decine di grotte, in un grande lavoro di studio che allarga l'orizzonte dalla pura esplorazione alle relazioni con l'idrogeologia e la geomorfologia del massiccio. I risultati di questa brillante stagione, svolta sotto l'egida dell'AIRES, vengono pubblicati in un libro destinato a fare scuola nel modo di operare degli esploratori campani (Bellucci et al., 1995). Del resto il loro coinvolgimento diretto nella ricerca scientifica era iniziato già dagli anni Ottanta, con la pubblicazione di lavori sui principali sistemi carsici della regione e sulle loro implicazioni ambientali ed ecologiche (cfr. ad es. Bellucci et al., 1983; Capolongo, 1989; Santangelo & Santo, 1991; 1995).

Durante tutti gli anni Novanta, e per la verità già dal decennio precedente, è molto forte la squadra campana del CNSAS: costituita da volontari di tutti i gruppi campani. Il loro entusiasmo militante sarà la base della futura organizzazione in rete della speleologia regionale. Nel 1995 nasce il Gruppo Speleologico del CAI di Avellino, costituito da speleologi formati alla scuola napoletana e tra i più attivi negli ultimi due decenni. Nel 1997, sempre da una costola del CAI Napoli nasce il Gruppo Speleologico Natura Esplora di Summonte (AV), che grazie all'entusiasmo dei suoi soci trainerà molte attività in area irpina e all'estero, e sarà tra i principali motori della federazione.

Sul finire del decennio va facendosi strada la necessità di un coordinamento che si ponga al di sopra dei gruppi. Decenni di lavori hanno prodotto una enorme mole di dati, dei quali i gruppi si ritrovano ad essere custodi. Inoltre è ormai chiaro che il mondo ipogeo non ha fine: gran parte delle divisioni e degli attriti del passato erano legati al provincialismo, all'idea che in un certo senso le grotte fossero poche e gli speleologi troppi, e fosse meglio fare da soli. Spesso si trattava di attriti ereditati da altri, nati da banali episodi quasi mai vissuti in prima persona, ma tramandati oralmente all'interno delle tribù speleologiche. Adesso è chiaro che l'universo sotterraneo è vasto e complesso, che la sua esplorazione richiede grandi risorse, che è importante documentare, divulgare, tutelare. Tutti obiettivi che vanno ben oltre le capacità di una singola organizzazione.

Nel 1998 si costituisce la Federazione Speleologica Campana (FSC). Si apre una nuova stagione per la speleologia campana. Con molta pazienza e diplomazia, speleologi che fino a quel momento avevano persino evitato di parlarsi si siedono intorno a un tavolo e cominciano a lavorare insieme. L'operazione che porta alla nascita della FSC è un cambiamento epocale, almeno quanto l'introduzione di una tecnica nuova, e al pari di quello comporta la rottura di equilibri. Questo nuovo modo di operare non piace a tutti: gli speleologi più chiusi al cambiamento, pur avendo portato importanti contributi tecnici ed esplorativi, scelgono di allontanarsi dall'ambiente speleologico.

Dulcis in Federatione

Il sodalizio assorbe l'energia degli speleologi più attivi, che comprendono l'importanza di rapportarsi col mondo esterno, con le istituzioni, con gli enti che sempre più numerosi si prefiggono di amministrare ampie aree con equilibri naturali delicati. Il Matese, i Lattari, i Picentini, il Terminio, il vasto Cilento con gli Alburni e il Cervati, sono progressivamente interessati dall'istituzione di parchi. Questi territori sono ben noti agli speleologi campani, spesso qualificati non soltanto per condurre le esplorazioni, ma anche per contribuire alla ricerca scientifica, alla tutela e alla divulgazione.

Le grotte sono di tutti. La FSC nasce per mettere in rete le conoscenze acquisite, per farle pesare nelle scelte di chi si occupa del governo del territorio (Regione, parchi, amministrazioni e comunità locali), allo scopo di contribuire alla gestione della cosa pubblica, e per ottenere sostegno nell'esplorazione e nella documentazione di un patrimonio carsico vastissimo. Gli speleologi campani prendono finalmente coscienza delle proprie competenze e del ruolo che possono avere in rapporto al territorio; fanno della Federazione uno strumento di lavoro operativo, grazie al quale ottengono riconoscimento e peso.

La conoscenza è un mare nel quale ricercatori delle diverse sponde versano gocce. A questo bacino si può attingere per diversi scopi, per semplice sete di ulteriore ricerca, o per fini che è difficile prevedere, compreso purtroppo il saccheggio del lavoro altrui.

Corruzione è la rinuncia alle proprie idee nel momento in cui si avrebbero gli strumenti per attuarle. Una federazione, proprio in virtù del ruolo che conferisce agli speleologi, comporta questo rischio. Acquisire respiro regionale significa anche misurarsi con questa dimensione. E dimostrare di saperla tenere ben lontana è la principale sfida che gli speleologi campani hanno lanciato a se stessi.

La FSC, partita dopo molte altre realtà regionali italiane, fa del proprio ritardo un punto di forza, imparando dalle esperienze altrui, cercando di evitare errori e puntando alla concretezza. In pochi anni mette al suo attivo occasioni divulgative, proiezioni, seminari, corsi, incontri, convegni. Grazie a un progetto della Regione Campania, viene interamente ristrutturato il Catasto delle Grotte della Campania, e pubblicato un atlante delle cavità naturali (Russo et al., 2005) che, unitamente a un DVD divulgativo, diventa uno strumento di lavoro a disposizione di tutti gli speleologi.

Dulcis in federazione, dunque? Gli speleologi sono dei grandi ignoranti, ma una cosa la sanno bene: il fondo delle grotte non esiste; sono loro a inventarlo, così come inventano le grotte stesse, i gruppi che le esplorano, le storie che vi si svolgono. La strada è ancora lunga, altroché. E meno male.

Bibliografia

- AA.VV. (1994) - *Proceedings of the 3rd International Symposium on Underground Quarries*, 10-14 luglio 1991, Napoli Castel dell'Ovo, 310 pp.
- Abignente F. (1988) - *Catasto grotte della Campania*. Not. Sez. CAI Napoli, 2, pp. 27-28.
- Abignente F. (1989) - *Catasto grotte della Campania, attività svolta nell'anno 1987*. Not. Sez. CAI Napoli, 1, pp. 12-18.
- Bellucci F., Brancaccio L., Celico P., Cinque A., Giulivo I., Santo A., Tescione M. (1983) - *Evoluzione geomorfologica, carsismo ed idrogeologia della Grotta del Caliendo (Campania)*. Atti XIV Congr. Naz. di Speleologia, Bologna, Le Grotte d'Italia, sr. IV, 11, pp. 371-385.
- Bellucci F., Giulivo I., Palella L., Santo A. (1995) - *Monti Alburni, ricerche speleologiche*. De Angelis Ed., 302 pp.
- Capolongo D. (1989) - *Specie Cavernicole di Campania, primo aggiornamento*. Atti del XV Congresso Nazionale di Speleologia, Castellana Grotte, 10-13 settembre 1987, pp. 811-840.

- Davide B. (1973) - *Primo contributo al catasto delle grotte della Campania (Alburno)*. Atti Incontri Internazionali di Speleologia, 20-23 luglio 1972 - Salerno, pp. 37-77.
- Davide B. (1978) - *Il catasto delle grotte della Campania 2° contributo: le grotte del nolano*. Atti del Circolo Culturale "B. G. Duns Scoto" di Roccarainola, 4, dicembre 1978, pp. 28-38.
- Giulivo I., Del Prete S., Piciocchi A., Russo N., Santo A. (2005) - *Storia della speleologia in Campania*. In Federazione Speleologica Campana "Grotte e speleologia della Campania", Elio Sellino Editore, Avellino 2005, pp. 85-103.
- GSM (1992) - *Il Matese, nuove prospettive di sviluppo culturale ed economico*. Gruppo Speleologico del Matese, atti del conv. di Bojano, 1991. Ikona, Piedimonte Matese.
- Kyrle G. (1931) - *Die Höhlen der Insel Capri*. Università di Vienna.
- Mecchia G., Mecchia M., Piro M. (1991) - *Le grotte dei massicci del Monte Cervati e Monte Vesole*. L'Appennino Meridionale, Annuario del CAI sez. di Napoli, pp. 45-139.
- Melisurgo G. (1889) - *Napoli Sotterranea*. Ristampa a cura della Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, 123 pp.
- Russo N., Del Prete A., Giulivo I., Santo A. (a cura di) (2005) - *Grotte e speleologia della Campania*. Elio Sellino editore, FSC. Avellino, 2005.
- Santangelo N., Santo A. (1991) - *Endokarstic evolution of carbonatic massifs in Campania (Southern Italy): geological and geomorphological implications*. Proc. of the Int. Conf. on Environmental Changes in Karst Areas I.G.U.- U.I.S., Quad. Dip. di Geogr., 13, Università di Padova, pp. 83-93.
- Santangelo N., Santo A. (1995) - *Karst processes and exhumed landscapes in the Alburni mountains (Southern Italy)*. Abstract III Int. Conf. on Geomorphology 1993 Hamilton, Ontario.
- Sauro F. (2007) - *L'abisso, ottant'anni di esplorazioni nella Spluga della Preta*. CDA & Valda Editori, Torino, pp. 11-29.
- Trotta M. (1931) - *Grotte della Campania*. Le Grotte d'Italia, 5, pp. 17-44, Postumia.
- Trutta G. (1776) - *Dissertazioni istoriche delle antichità alifane*. Stamperia Simoniaca, Napoli 1776, Rist. anast. Archeoclub d'Italia, sez. Alife.